

12 giugno 2020
ESCURSIONE DIDATTICA ITINERANTE
L'Alta Valle Seriana: dalla cultura del territorio ad un nuovo abitare

Responsabile: prof. Renato Ferlinghetti con la collaborazione degli abitanti dei territori



Figura 1. Itinerario dell'escursione

Partiti da Clusone alle ore 8:00, ci si ferma nella località di Ogna (Comune di **Villa d'Ogna**).

La Valle Seriana può essere considerata distinta in quattro diverse valli: la prima caratterizzata da cime più dolci e arrotondate; la seconda identificata come la valle della dolomia; la terza descritta come la valle chiara dei calcari dolomizzati e, infine, la quarta, determinata dalla catena delle Alpi.

Il fiume Serio si estende a pettine lungo tutta la valle, originando i centri abitati che riassumono la loro dimensione nucleare, non più aggregati nella conurbazione padana.



Figura 2. Ferriere a Ogna, via Fucine e paesaggio circostante

Il paesaggio che circonda queste valli è intrinseco di forte naturalità ed è il frutto di un progetto di coevoluzione tra natura e cultura. Per esempio, lungo i muretti del sentiero si individuano dei paesaggi minimi, in cui l'artificio dell'uomo accoglie, include la natura e ne alimenta la biodiversità; o anche i paesaggi che coprono i versanti, costruiti dall'uomo, attraverso la cura o l'abbandono (in figura 2 un prato coltivato dall'uomo, circondato da boschi). Altro esempio della progettualità umana sulla natura sono i filari di frassino che costeggiano i sentieri: dalla forte naturalità, creati dallo spietramento dei campi, con il compito di ombreggiare, di nutrire gli animali con le frasche qualora la semina non avesse portato frutto e anche come manici di armi in asta. Tutto era polifunzionale.

La storia del XV-XVI secolo dell'alta Valle Seriana è caratterizzata dalla lavorazione del ferro per la produzione di armi bianche, prodotti con un alto valore aggiunto grazie alla necessità di competenza tecnica, di grandi capitali per la loro realizzazione e grazie alla loro funzione. Tra le competenze tecniche richieste dalla lavorazione del ferro si annoverava anche la conoscenza del territorio, per esempio il "Maestratur" conosceva tutti i tipi di carbone che provenivano da latifoglia o da conifere e li mescolava al fine di ottenere la temperatura più adatta in base alla lavorazione che si stava cercando.



Figura 3. Centrale idroelettrica Enel Green Power Villa d'Ogna

Proseguendo lungo il sentiero ci si imbatte in una delle molte centrali idroelettriche presenti in Valle Seriana, caratterizzata da una imponente architettura dal forte senso estetico, con cerchi alle finestre che richiamano la chiesa del centro abitato e utilizzando il materiale della quarta area valliva.

Raggiungendo il centro storico di Villa d'Ogna si attraversa quella che tra il XIII e il XIV secolo era stata la Dogana (figura 4), dove veniva imposto un dazio sulle merci, per raggiungere, tra le altre mete la Val Canale e la Val Borlezza.



Figura 4. Dogana di Villa d'Ogna

Nel 1861 una grande alluvione provocò una frana sull'Alpe Rigada (nell'attuale territorio di Oltressenda Alta), buttando sassi e detriti sul paese. A causa della fragilità delle rocce, il paesaggio cambia velocemente. Un'altra caratteristica di queste rocce è la forte presenza di barite, minerale che rende l'acqua molto calcarea che, se utilizzata per fare la carta, la rendeva di alta qualità. Questa peculiarità ha permesso a Ogna e Villa di attestarsi come le prime località accertate di produzione di carta, che potevano contare su 87 lavorazioni di carta differenti. Una delle più rinomate era la carta di vetro che, grazie alla sua resistenza, faceva da vetro alle finestre senza rovinarsi.



Figura 5. La bottega del signor Franco, casaro, in piazza a Villa d'Ogna

A Ogna si incontra un abitante locale specializzato nella produzione e nella vendita casearia che spiega come la produzione di formaggi tipica dell'Alta Valle Seriana è data dalla caseificazione alpina che prevedeva la non scrematura del latte, affinando un prodotto non molto salato, ma al contrario assai aromatico.

La successiva tappa dell'escursione è presso il Comune di **Gromo**, che segna il passaggio dalla terza stanza prealpina alla stanza valliva alpina attraverso il passaggio dalle montagne "chiare" alle montagne "scure". Questa localizzazione dà modo di notare i portici di sasso bianco affiancati da portici scuri.

Il toponimo di Gromo deriva dal fatto che il paese sorge su un *grumo* di roccia. Arrivati in piazza Dante, centro del paese, ci rivolgiamo verso il Castello Ginami. Il grande affresco di San Cristoforo (dal greco: *Christós* e *phérō*, ovvero portatore di Cristo) che porta in braccio il bambino Gesù e protegge viandanti e pellegrini dagli incidenti del viaggio.

Dall'altro lato della piazza si trova il Museo della Armi Bianche e delle Pergamene che - mediante le parole del suo direttore, Andrea Zanoletti, che ci accompagna nel territorio di Gromo - racconta della storia che ha fatto la fortuna dell'Alta Valle Seriana nel periodo medioevale. Il ferro, ottenuto dalla fusione di ossido di ferro proveniente dai minerali della Valle, veniva forgiato per diventare lama da taglio e da combattimento. Nel corso dei secoli il processo di tempratura della lama era strutturato in tre fasi: inizialmente veniva immerso in olio vegetale per rendere la lama dura ma non rigida, successivamente era intinto nel sangue e poi in un bagno di urina di donna gravida per la presenza di fosfati che davano una protezione che sarebbe durata nel tempo.

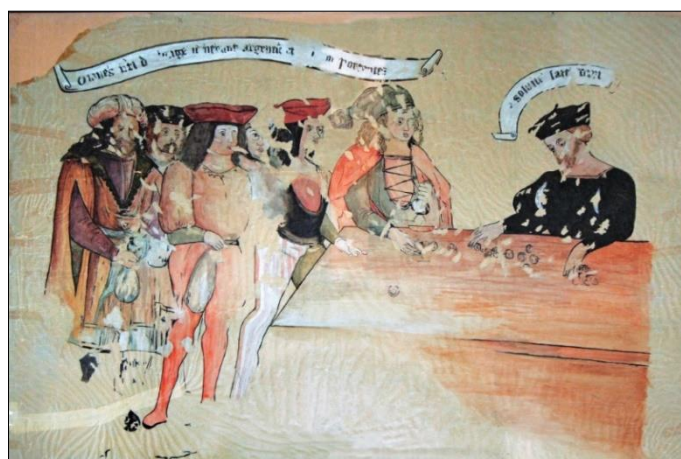


Figura 6. Vendita delle Armi Bianche a Gromo XV - XVII sec.

L'affresco in figura 6 descrive la vendita delle armi a Gromo e cui acquirenti provengono ben al di là del bergamasco, da Oriente e da Occidente, come dimostrato dal loro abbigliamento.

Uscendo dal museo e proseguendo il percorso dell'escursione, ci fermiamo sulla strada per **Valbondione**, di fronte alla Centrale Dossi. Fino all'avvento dell'energia elettrica, le officine erano a ridosso del fiume, poi il legame tra fabbriche e acqua si è affievolito, trasformando la montagna come il

“giardino delle città”, tanto che fu il Touring Club a denominare le montagne, prima di allora non se ne sentiva il bisogno.

Le centrali idroelettriche apportarono al paesaggio grandi modifiche, grazie alla costruzione di dighe per la creazione di grandi bacini di acqua. Anche oggi questi paesaggi mostrano un grande fascino, come spiega un'altra abitante del territorio, l'ex Sindaca di Valbondione Sonia Simoncelli, tanto che le Cascate del Serio sono considerate uno dei fenomeni turistici più impattanti sull'alta Valle Seriana. Dopo la chiusura delle Cascate nel 1930, vengono riaperte per cinque volte all'anno dal 1969. Queste aperture portano in valle migliaia di turisti concentrati in quelle date e su quel percorso; tale flusso è governato dal protocollo ministeriale emanato per la gestione dei grandi eventi (non distinguendo il territorio dell'evento, sia l'alta montagna o una grande città).

L'ex sindaco di Valbondione, Sonia Simoncelli, spiega che il recupero e la gestione delle centrali idroelettriche sono un motivo di conflitto ambientale per le comunità locali. Questo soprattutto perché le autorizzazioni per l'utilizzo delle centrali sono a livello sovracomunale e le società che richiedono appalti per la gestione non informano nemmeno le comunità locali, pur sovrautilizzando le risorse naturali della valle.

Un altro elemento dal forte impatto ambientale e paesaggistico è la stazione sciistica, nata agli inizi degli anni '70, ma che ora necessita dell'innevamento artificiale per sopperire alla mancanza di precipitazioni fredde. Questa tecnologia, oltre alla dispersione di energia, produce la perdita di biodiversità. L'ex sindaco sostiene che questo è uno dei temi su cui l'amministrazione pubblica, con gli *stakeholders* del territorio, devono prendere delle decisioni importanti ed essere consapevoli della direzione in cui si vuole portare la Valle: come si vuole tutelare? come si vuole conservare? quali sono i luoghi strategici? è necessario che gli amministratori locali siano affiancati da professionisti esperti per valorizzare il territorio e le sue risorse.



Figura 7. Veduta dalla Chiesa di San Bartolomeo, Gromo, frazione Boario

Arrivando agli spiazzi di Gromo ci fermiamo alla Chiesa di San Bartolomeo, costruita sul dosso per non consumare terreno per i prati. Vediamo sulla sinistra le Prealpi bianche, sulla destra le Alpi scure, i boschi di latifoglie e conifere che imperano sui versanti e pochi boschi. Oltre a questo, la prof.ssa Casti, guida la riflessione chiedendo: cosa vediamo dietro questo paesaggio? La storia, la crisi delle comunità locali, tante opportunità e speranza per ricostruire.